

Intervista a Gian Luca Galletti

«Accordo di Parigi, agli Usa diciamo: indietro non si torna»



«Dalla conferenza sul clima a Marrakech segnali importanti»

Francesca Santolini

«L'Italia è tra i driver internazionali della green economy e tra i protagonisti più attivi dei processi globali in atto: per questo ho candidato il nostro Paese a ospitare la Conferenza mondiale sul clima nel 2020». Così il ministro Galletti intervistato da l'Unità sulla Conferenza delle Nazioni Unite appena conclusa a Marrakech.

Ministro Galletti, a Marrakech c'è stato un passo avanti o si è trattato di un vertice interlocutorio in attesa delle decisioni della nuova America di Trump?

«Marrakech è stato un passo in avanti verso la costruzione del cosiddetto 'rules book' dell'Accordo di Parigi. Chi si aspettava effetti speciali forse non conosceva l'obiettivo della Conferenza, cioè rafforzare i pilastri della Cop21: le azioni di mitigazione, di adattamento, la trasparenza...Un lavoro importantissimo, per non lasciare nulla sulla carta. Marrakech è stata importante anche per il segnale politico e culturale che si è dato: indietro non si può tornare e non si tornerà. Ogni tentazione di far venire meno lo spirito di Parigi è stata scongiurata. Dal più grande degli Stati alla più piccola isola, dai governi democratici ai regimi autoritari, si è registrata una responsabilità comune profonda».

Crede che alla fine Trump «strapperà» sugli impegni per il Clima o si adeguerà alle decisioni prese a Parigi e ribadite a Marrakech?

«Se non per convinzione, lo farà per convenienza. In un tempo nel quale l'innovazione ambientale a tutti i livelli diventa veicolo di sviluppo, in cui tutte le Nazioni a partire da Cina e India fanno passi per la riduzione delle emissioni e le grandi aziende dimostrano di recepire questo cambiamento, immettersi nella carreggiata opposta è un azzardo. Di fronte a un nuovo corso economico, circolare e sostenibile, a un mercato che cambia, non ha senso inseguire modelli del passato superati».

Quali sono le iniziative messe in campo dall'Italia?

«A livello internazionale l'Africa e le piccole isole sono al centro del nostro impegno, poiché si tratta delle aree più esposte agli effetti del cambiamento climatico. Nel continente africano il ministero dell'Ambiente ha reso disponibili 11 milioni per un programma di cooperazione con cinque Stati. E l'Italia contribuisce al Fondo di adattamento per 5 milioni e con 4 milioni al fondo per la trasparenza nel monitoraggio degli impegni».

Ci spiega come verranno monitorati gli obiettivi di Parigi?

«È stato fissato un programma di lavoro biennale stringente per la definizione di tutte le regole di attuazione dell'accordo, che dovranno essere adottate nel 2018. Niente fughe in avanti: mitigazione, adattamento e finanza per il clima dovranno procedere di pari passo. Per mantenere questo equilibrio ci siamo dati appuntamento nel 2017 per verificare e valutare i progressi fatti, in modo da arrivare l'anno successivo con le regole necessarie a mettere in funzione l'accordo».

Dalle politiche globali alle pratiche di ogni giorno. A che livello è la coscienza ambientale degli italiani?

«Cresce, ma c'è ancora un lavoro strutturale da fare nel Paese. Oggi iniziano a Roma gli Stati Generali dell'Educazione Ambientale. Dodici tavoli tematici si riuniranno per comporre una Carta dell'Educazione Ambientale e dello Sviluppo Sostenibile, che firmeremo mercoledì col ministro Stefania Giannini. Rispettare la natura, fare la raccolta differenziata, non sprecare cibo e acqua, risparmiare energia, spostarsi nelle città in maniera intelligente con meno impatto possibile sull'ambiente: la cultura della sostenibilità è la prima riforma di sistema che serve a questo Paese».

A proposito di riforme, lei è impegnata nella campagna referendaria con i «Centristi per il Sì». Si sente in testa o all'inseguimento?

«La partita è apertissima, credo voterà molta più gente del previsto e non penso che lo farà per conservare l'esistente. Chi vota "Sì" sceglie il cambiamento, vuole istituzioni più efficienti, meno costi e responsabilità chiare e non rimpalli di competenze che fermino ancora la crescita».

